

Małgorzata Puto

In vis polemica con il mondo : "Brucia la città" di Giuseppe Culicchia come espressione di dialogo e scontro interculturale

Romanica Silesiana 7, 260-268

2012

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

MALGORZATA PUTO

Università della Slesia

In vis polemica con il mondo: *Brucia la città* di Giuseppe Culicchia come espressione di dialogo e scontro interculturale

ABSTRACT: Giuseppe Culicchia's novel is an example of a literary polemic between the society and the individual who is, at least to a certain extent, a rebel. On the one hand, in Culicchia's story, this might denote a person who stands up for their own personal opinions regardless of what anyone else says. On the other hand, however, a rebel may actually stand up against what is right, and may lose himself in drug and alcohol abuse. All in all, the novel focuses on being an individual and refusing to follow the crowd that forces you to think the same way they do even if it means becoming an outcast to the society. The novel is also a polemic, and polemics are not only a vehicle for the exchange of opinions, cultures, knowledge and ideas, but they also are the most significant sign of our times.

KEY WORDS: Literary polemics, society vs. individual, rebel, culture.

Dialogare rappresenta oggi una sfida e una necessità. Condurre un dialogo o rispondere a una polemica significa pensare il tempo. La sfida consiste nel fatto che nel contesto della globalizzazione, l'interrogarsi sui rapporti temporali significa considerare il rapporto con il passato, definire l'appartenenza al proprio tempo, avere la coscienza storica. La necessità del dialogo viene invece dalle esigenze dettate dalla cultura percepita come processo sociale e storico in trasformazione, basato sull'affrontare e l'accettare dei fenomeni, della loro influenza sugli individui, delle conseguenze che provocheranno nel futuro¹. Nella sua riflessione sull'aspetto rivoluzionario della letteratura contemporanea, che

¹ Per l'evoluzione delle definizioni di cultura si rinvia a: Carlo Tullio-Altan *Antropologia. Storia e problemi* (Milano, Feltrinelli 1996), nonché René Girard *Początki kultury* (trad. da Michał Romanek. Kraków, Znak 2006) e Marc Augé *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia* (Torino, Bollati Boringhieri 2000).

spesso rifiuta di essere in rapporto con la tradizione delle epoche precedenti, Marc Augé propone di parlare di una dimensione antropologica della letteratura capita come ricerca o scoperta di sé e degli altri. I criteri antropologici sarebbero allora: il rapporto dell'io con se stesso, il rapporto dell'io con gli altri e il rapporto dell'uno e degli altri con il tempo, che è loro comune ma che ognuno vive per la propria parte (AUGÉ, M., 2009: 57—58).

Giuseppe Culicchia², pubblica i primi racconti nel 1990, all'interno dell'antologia *Papergang Under 25 III* a cura di Pier Vittorio Tondelli. L'incontro con lo scrittore e la facoltà di Lettere dove ha studiato diventa per lui un'occasione per "dialogare" con Tondelli. La narrazione di Culicchia segue le parole di Tondelli, "la sua letteratura è emotiva, il lettore è schiavizzato, incapace di liberarsi dalla pagina; si trova coinvolto fino al parossismo, suda, prende a cazzotti, e ride, e guaisce, e prova estremo godimento" (TONDELLI, P.V., 2001: 7—10).

Il suo penultimo romanzo *Brucia la città*³ è un viaggio, intrapreso da tre ragazzi dj Iaio, dj Zombie e Boh, tutti strafatti di bamba⁴, per le vie della Torino⁵ diversa da quella del passato e diversa anche da quella che solo due anni prima raccontava lo stesso Culicchia in *Torino è casa mia*. Il dj Iaio evolve dall'esperienza del disagio percepito nei protagonisti dei testi precedenti di Culicchia, come Walter protagonista dei suoi primi due romanzi o Alberto, un quarantunenne-adolescente, perso nel mondo virtuale. Loro tutti sono *uomini senza qualità*⁶, o meglio gli inetti di Svevo e di Tozzi⁷, che girovagano per le

² Giuseppe Culicchia, nato a Torino nel 1965 ha pubblicato i primi racconti all'interno dell'antologia *Papergang Under 25*. Il suo primo romanzo è uscito nel 1994 sotto il titolo *Tutti giù per terra*, i seguenti romanzi sono: *Paso doble*, *Bla bla bla*, *Ambarabà*, *A spasso con Anselm*, *Liberi tutti, quasi*, *Il paese delle meraviglie*, *Un'estate al mare*, *Torino è casa mia*, *Ecce Toro*, *Ritorno a Torino dei Signori Tornio*, *Sicilia, o cara*, *Un viaggio sentimentale*, *Brucia la città*. Il suo ultimo romanzo è *Ameni inganni* (2011). Ha pubblicato con Garzanti, Laterza, Feltrinelli. È conosciuto anche come traduttore di Mark Twain, Bret Easton Ellis e Francis Scott Fitzgerald.

³ Tutte le citazioni provengono da G. CULICCHIA: *Brucia la città* (Milano, Mondadori 2009).

⁴ Termine informale usato da Culicchia per cocaina.

⁵ Culicchia è come Tondelli uno scrittore molto italiano, i suoi romanzi sono ambientati in Italia, prevalentemente a Torino, ma anche ad esempio in Sicilia, da dove vengono i suoi genitori e quale lui ha conosciuto per passione di capire le proprie radici. Tondelli è anche molto europeo, basta pensare alle grandi capitali europee come Londra, Berlino, Madrid dove si sposta spesso l'azione dei suoi romanzi, mitizzate al pari dell'America, i quali tratti distintivi si intravedono anche in Culicchia, ad esempio quando dj Iaio durante un *brainstorming* propone di chiamare Torino Britney — come la cantante americana Britney Spears, o Juventus City, o Paris che dovrebbe alludere all'icona mondiale delle celebrities Paris Hilton, inoltre usa anche molte parole inglesi come *hip*, *cool*, *brand new*, *up to date*.

⁶ *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, uno scrittore austriaco esce nel 1930—1933, l'edizione italiana a cura di Adolf Frisé, traduzione di Anita Rho, Gabriella Benedetti Laura Castoldi, introduzione di Bianca C. Marinoni, è del 2005, pubblicata da Einaudi, Torino.

⁷ Il concetto di inettitudine coniata da Italo Svevo con il suo primo romanzo, evidente anche in Tozzi, precede l'uscita del romanzo di Musil.

vie della città, parlando tra se e se, in mezzo alle allucinazioni, sogni, impressioni. Iaio è malato, cerca di smettere, cerca di *sbamberare* la sua ultima dose, però come Zeno, non ci riesce perché il suo stato non lo trova affatto come una condizione da curare. L'inettitudine di Iaio è una malattia che lui sopporta, perché attraverso il dialogo surreale con Allegra, la sua fidanzata scomparsa, giunge al riconoscimento della sua condizione personale e sociale, riconoscimento della frustrazione che nonostante le notti di pazzie, la droga, le bravate, il sesso sfrenato, gli incombe un'ansia enorme, una malinconia, un senso di vuoto, in che è molto simile a quello che sente il protagonista tondeggiano di "*Senso contrario*, che si sente come gli fosse improvvisamente cresciuto dentro un vuoto enorme" (TONDELLI, P.V., 2005: 120). Iaio è il *figlio* di Walter, che si presenta semplicemente: Sono Walter. Iaio appartiene però a una nuova generazione, per la sua presentazione occorre MySpace. Il mondo virtuale è lo strumento di comunicazione principale di Iaio e si può facilmente sospettare che tra otto anni diventerà proprio Alberto di *Ameni inganni*, un uomo paralizzato nella realtà virtuale, pericolosa ed ossessiva. Il rapporto di Iaio con se stesso è un rapporto in parte conflittuale costruito espresso dalle visioni surreali, in parte di una tranquilla sopportazione dei difetti e delle debolezze, che sono parte integrale di lui come persona e i quali accetta come Zeno, oppure gli inetti di Tozzi. Tra le visioni la più simbolica è sicuramente quella al caffè Elena in piazza Vittorio che è costruita intorno al valore simbolico dell'acqua. Iaio vede "la collina che sta lentamente smottando, e anche se c'è un sole che spacca un'enorme valanga di fango viene giù insieme con gli alberi e con una quantità d'acqua che aumenta col passare dei secondi e trascina giù nel fiume auto e passanti" (p. 170). Ciò fa subito pensare a Torino, percepita come la casa⁸, questa volta però una casa putrefatta, distrutta dall'acqua "piena di detriti, gonfia di ogni sorta di relitti e cadaveri", acqua che "raggiunge le case eleganti alle pendici" e porta con se tutto. L'acqua malsana è piena di cocaina, adesso ha la forza di annientare, come nella finale di *Che la festa cominci* di Ammaniti, e come la tempesta in *Come Dio comanda*, l'acqua mette "il terrore", "paralizza", "fa esplodere", "è inarrestabile", "avanza", "invade". Iaio trema dalla paura, prova a urlare, ma "come se non avesse più le corde vocali. Corre via via via il più lontano possibile" (p. 171). Il protagonista del romanzo in modo evidente dialoga con personaggi di altri testi italiani, riconoscendo la forza di una simile visione in cui l'acqua annega il male. Inoltre attraverso essa nega e rifiuta che Torino sia anche questa volta casa sua. Anzi, esige una catarsi, esprime un inconsapevole desiderio dantesco di annegare tutto ciò che è colpa e peccato, "vituperio de le genti", che va distrutto (ALIGHIERI, DANTE: *Canto XXIII*, Inf.). La visione continua nel sogno quando Iaio corre

⁸ Il concetto di Torino come casa è presente in molti testi di Culicchia, tra i quali più evidente in *Torino casa mia*, dove le piazze sono un grande salotto e il Po rappresenta il bagno.

a perdiffiato inseguito dai topi e da un maiale lungo il Po. Il ragazzo entra in dibattito con se stesso nel momento della scomparsa di Allegra, la sua ragazza, la cui storia rimane aperta anche alla fine del romanzo. In verità lei sembra essere un alter ego del protagonista, giacché, esprime ad alta voce, sempre all'interno di un dialogo virtuale con Iaio le sue preoccupazioni, frustrazioni, disperazione e sensazione di una vita completamente inutile e persa, cose che Iaio anche se dà segni di capire, non osa dire ad alta voce. Allegra è la sua versione più matura e consapevole e sicura che “non sa che vuole, è nessuno, ogni volta lascia perdere e non conclude niente” (p. 11), che “in realtà è stufa marcia della vita che facciamo” e che “senza bamba praticamente non vive” (p. 12), e per sincerità bisogna aggiungere anche senza alcol, senza sesso da “indifferente”, senza le serate in discoteca. In conseguenza di ciò è logico chiedersi a cosa serva l'esposizione di questo tipo di dialogo e di scontro in una sola persona. Essi diventano in realtà i fattori grazie ai quali Iaio giunge al riconoscimento della propria condizione come uomo e sceglie di non cambiare perché non vuole oppure non sa come farlo, sceglie di convivere con i sensi di colpa e “giura di stare bene (p. 396)”. Dj Iaio è un ribelle, in parte amico dei protagonisti di Tondelli, emarginati per vari motivi, di cui Iaio sceglie come principale l'alienazione, lo stato di urto violento con gli altri, tra cui si trovano quelli come lui, che possono essere a prima vista definiti come appartenenti alla sua generazione, e quelli che lui dispreggia, perché fanno parte di un differente gruppo sociale come genitori di Serenella Deturpi, alcuni vip nominati nel romanzo: “Buffon, Francesco Coco, Elena Santarelli, la collezionista d'arte Patrizia Sandretto, l'attrice Stefania Rocca, Luciana Littizzetto con il batterista degli Africa Unite” (p. 184), e altri con i nomi e cognomi inventati ma che sono facilmente riconoscibili come personaggi pubblici torinesi nascosti sotto le maschere pirandelliane dei vizi nazionali con il principale quello della corruzione, perciò assessori che si chiamano Mintasco, Marrangio e Mincenso, costruttori come Depredo e Deturpi, immobiljaristi come Divoro e banchieri come Denaro. Il processo dell'emarginazione nel caso di Iaio è più complesso. Prima di tutto la sua alienazione non è volontaria, anzi Iaio ha un impellente bisogno di contatto, perché “in casa da solo non riesce stare” (p. 393) e quando ne è costretto anche per un periodo di tempo limitato questa condizione provoca in lui un profondo malessere. Il senso di oppressione è ben espressa attraverso le parole che portano il significato di gruppo, di folla, usati ripetutamente come: “intasato”, “affollato”, “folla”, “tutti”, “tanti”, “intorno”, “folla che gira”, “dappertutto”, e gli spazi sempre pieni di gente, fino al numero degli amici su MySpace, che raggiunge duemila, il traffico dei sms, le cifre che sono come unità che misurano grande quantità di cose, come dischi dei dj e persone presenti ad un evento. Iaio da solo non si sente a suo agio, ha delle visioni terrificanti e sogni che lo spaventano. La solitudine è la sua sofferenza, che è anche una impossibilità di comunicare con le persone, abituate a scam-

biare piuttosto messaggini che parole. Il mondo di Iaio è liquido⁹, e la voce di Culicchia è la voce di protesta, di confronto con questa caratteristica della generazione di Iaio. Anche se come ho già notato Iaio non cambia alla fine del romanzo, si intravedono dei momenti in cui lui desidera la compagnia umana in carne e ossa, sincera, con cui parlare. “Allegra. Torna ti prego. Torna” (p. 394). La ragazza è stata l’unica che aveva la parola. Gli altri sono come lui, attaccati ai telefonini. La sua è la denuncia dell’incomunicabilità della generazione di Iaio che non sa più intrattenere validi rapporti interpersonali e che delude fortemente chi ne fa parte.

Invece il rapporto che dj Iaio ha con il tempo riguarda i cambiamenti culturali avvenuti a Torino. Il suo vivere nel nontempo, significa contestare il passato, focalizzare una generation gap tra la Torino di ieri e quella di oggi, dubitarne la prosperità, vivere il momento come in un videoclip.

Torino è accanto a Iaio il personaggio della storia. La sua non è però una foto mimetica, non è neanche una descrizione sentimentale. La Torino di Iaio è definita dalla sua mente. Il legame che intrattiene la sua mente con il luogo diventa fondamentale, per capire quello che Iaio contesta e quello che accetta e con cui dialoga. Fare mente locale significa per Iaio esteriorizzare se stesso, esporsi, comunicare. Franco La Cecla ribadisce che mente locale è come uno strumento che fa da chiave, perchè “vivere e conoscere uno spazio sia un tipo speciale di attività cognitiva, e questa speciale maniera di localizzare il pensiero non sia un’attività marginale della mente bensì un esercizio di elaborazione di ben ampie dimensioni” (LA CECLA, F., 2011b: 48). Ciò permette di capire come Iaio, che è un rappresentante di una certa generazione e gruppo sociale di determinati caratteri, girando per le vie torinesi, si sposta anche con la mente, che si immagina posta in uno spazio del passato o del futuro, e grazie a cui tutta la complessa concretezza del passato venga ricostruita, allora diventa un interlocutore del presente. “Il rapporto tra la memoria e mente locale è veramente singolare. La mente rintraccia i ricordi, planando sul territorio di qualcosa che non è un passato ma uno spazio del passato. Nel vivere o nel vagare in uno spazio c’è una forma di conoscenza in cui vengono implicate le componenti di presenza” (LA CECLA, F., 2011b: 49). Lo spazio sembra essere più addomesticato che il tempo, Iaio sta a suo agio nei quartieri della Torino, il tempo invece è per lui più astratto. La sua mente locale ama scambiare i tempi per spazi e viceversa. Il suo vagabondare, il passeggiare, il vagare, l’andare in certi luoghi è occasio-

⁹ Sulla liquidità del mondo, concetto coniato da Bauman, si veda il frammento: “L’uomo senza legami, l’homo consumens del nostro tempo, è imbrigliato in vincoli che paradossalmente appaiono più stretti. Infatti qui si tratteggia una società che produce un’enorme quantità di rifiuti umani, in cui persino l’architettura delle città genera distacco e non-inclusione. L’emancipazione del sesso, il partner visto come oggetto di consumo, la distinzione tra voglia e desiderio, il connotare le relazioni lunghe come un effetto collaterale di un’insicurezza non definita, sono come fattori non gestibili” (BAUMAN, Z., 2005: 15).

ne per fare questo. Ognivolta quando si assiste ad un poco chiaro rapporto tra esterno e interno sulo succedersi dei fatti, abbiamo a che fare con questo tipo di incidente. Basta pensare ad una visione in cui Iaio in mezzo alla strada, dove “il fioraio traffica tranquillo con un mazzo di rose” improvvisamente scopre di stare a Bagdad o a Kabul, perde totalmente controllo del tempo e dello spazio, la sua mente locale ha le vertigini, vede “fiamme, fumo, detriti, una mano trafitta da un pezzo di vetro, geysir di sangue, grida con tutto il fiato che ha in corpo senza emettere alcun suono. [...] e il fioraio continua come se niente fosse” (p. 312).

La Torino di oggi domina il racconto, in cui Iaio si fa portavoce della sua generazione definita da dj Zombie come “pupazzi di neve”. La loro Torino è la Juventus City, l’Abracadabra, in cui il Quadrilatero Romano, il nucleo più antico della città non somiglia più al *castrum* romano¹⁰. Piazza Vittorio Veneto, Piazza Emmanuele Filiberto, Porta Palazzo, Via Mantova, sono oggi luoghi della movida, pieni di locali notturni come il Pistola, ristoranti come Pastis, QuiQuoQua, Tre galli, freeVolo. Torino è cambiata, “non è più una company town” (p. 38). In via dei Mille, c’è oggi “il Punk Rock Café, il paradiso in terra di tutti i spacciatori”. Non c’è più il vecchio Balôn, o meglio c’è ma “non lo si riconosce davvero più, giacché dove un tempo si trovavano interessanti capi vintage i venditori tirano a venderti fumo o eroina o ad asciugarti cellulare e portafogli, i loro teli sono colmi di roba rubata” (p. 232). Uguale destino spetta alla “vecchia fabbrica Fiat del Lingotto, dove oggi s’inaugura la fiera d’Arte contemporanea Artissima” (p. 295).

A questo si aggiunge la corruzione, che viene discussa nel momento in cui i ragazzi vedono costruire i nuovi appartamenti laddove stavano i vecchi palazzi. La nuova Torino è come Rimini d’estate, piena di luoghi di diletto, ma conciata così, non piace più a Culicchia, perché “non si può stare tranquilli di fare ciò che uno vuole e di camminare dove gli pare e questo non gli dà pace. Le autorità cittadine dichiarano quanto bella è diventata Torino, ma non vogliono vedere quello che è sotto gli occhi di tutti” (p. 106). È una dichiarazione evidente di

¹⁰ Si vuole ricordare che il vecchio assetto della città è ancora oggi riconoscibile dalla geografia varia e da alcuni importanti resti della cinta conservatisi fino ad oggi. L’asse principale della città romana era costituito dal *decumano maximo* corrispondente all’attuale Via Garibaldi. Il decumano collegava la Porta Praetoria, detta in seguito Porta Fibellona, i cui resti si trovano ora inglobati in Palazzo Madama. Perpendicolare al decumano era il *Cardo maximo* che collegava la Porta Principalis sinixtera, conservatasi nelle sue strutture fondamentali (Porte Palatine) con la Porta Principalis dextera (detta in seguito Porta Marmorea) sita sull’attuale via Santa Teresa. Il tracciato del *cardo* non è chiaramente riconoscibile a causa di interventi di epoca medievale che lo hanno parzialmente cancellato, sviluppandosi comunque sulle asse di via Porta Palatina e via San Tommaso. Oltre alle già citate Porte Palatine ed a Palazzo Madama rimangono resti delle mura romane a fianco delle Porte Palatine stesse. Nei pressi delle Porte Palatine sorgeva il teatro, ora parzialmente coperto della *manica nuova* del Palazzo Reale. Secondo una ricostruzione plausibile l’area attualmente occupata da piazza Palazzo di Città, antica *piazza delle Erbe*, per via del mercato chi vi si teneva, sarebbe stata la sede del *forum* della cittadina romana.

disaccordo con lo stato di cose in cui viene travolta la società di Torino, che “manca di punti di riferimento e di certezze, dove le icone vanno e vengono” (p. 219).

Grazie alle acrobazie della mente di Iaio, “che gira a vuoto e guarda le persone che girano a vuoto e guardano altre persone che girano a vuoto e guardano altre persone che girano a vuoto e guardano altre persone che girano a vuoto, così all’infinito” (p. 393), viene composta l’immagine della Torino di ieri, dedita al lavoro nelle fabbriche, paragonata alla Torino di oggi, schiava dei vizi, del cattivo gusto e della vacuità, come viene esposto di sotto, le quali visioni si incontrano in una sola persona di Iaio e sono interdipendenti.

Torino di oggi

Torino che ha nomi nuovi
Soldi/ricchezza
Movida: divertimento-locali notturni,
bar, ristoranti accopagnati dalla
moda e dal culto dell’apparenza
Nuove costruzioni, spesso abusive:
appartamenti, locali nel posto di
vecchi palazzi
Sporcizia reale e morale: schifo, pis-
cio, vomito, prostituzione
Musica assordante 24 ore su 24
Vacuità di interessi, indifferenza,
sesso oggettivo
Corruzione
Giovane/nuovo

Torino di ieri

povertà dei pensionati
ricordi della tranquillità della vita
culto del lavoro/spazi industriali, la
Fiat
palazzi, centro storico dedicato alla
cultura tradizionale
silenzio
vecchio/familiare

Conclusione

Seguito per le vie di una Torino surreale ed allucinante, il dj Iaio sembra un ragazzo che vive come un pesce in un grande acquario, appartenente alla cultura dell’immanenza¹¹, al di fuori della quale non c’è niente, perché essa è talmente diversa, cambiata, nuova e virtuale che sembra non avere antenati. Lo stesso Culicchia sembra accertare questa tesi come molto credibile, ribadendo in varie

¹¹ Il termine di *cultura dell’immanenza* viene discusso ed approfondito da M. AUGÉ (2009: 15).

interviste i cambiamenti dell'epoca postindustriale, specie nella sua amata città¹², sottolineando il distacco generazionale e le differenze culturali insuperabili. Poi però è possibile notare come, attraverso l'evoluzione dei personaggi nell'opera di Culicchia si vede che appartenere al proprio tempo non significa per loro accontentarsi di riprodurre l'esistente, ovvero la contemporaneità non significa per loro solo l'attualità, ma un determinato rapporto con il passato e il futuro, perché certi aspetti del contemporaneo si manifestano a distanza di tempo e capire questo significa capire la necessità e il valore di dialogare all'interno della letteratura. Il romanzo di Giuseppe Culicchia su cui ho riflettuto ha destato molte polemiche, già alla sua uscita. Lo scrittore è stato accusato di voler processare Torino come una città "vacua, perversa e drogata"¹³ che ha cambiato faccia e che "brucia dal centro alle periferie". Il girovagare dei suoi protagonisti significa un graduale immergersi nel dialogo con altri personaggi di Culicchia e di altri autori italiani ed europei, per far vedere meglio come attraverso il rapporto di Iaio con se stesso, con gli altri e alla fine con il tempo, lui riesce ad affrontare un dibattito letterario e culturale. Questi rapporti a volte prendono la forma di un dialogare con differenti protagonisti di testi italiani ed europei, i quali soprattutto i protagonisti di Culicchia, di cui si sentono i caratteri di parentela e di cui si osserva l'evoluzione. Infatti Iaio nasce dalle esperienze di Walter, Alberto, o i ventuno protagonisti dei racconti di *Ambarabà*, i quali tutti spaziano nel romanzo *Brucia la città*. Culicchia sembra di dialogare con se stesso, ma anche con il suo maestro Tondelli. È evidente il suo essere italiano, europeo, moderno, disinibito, privo di pregiudizi, rifiutante ogni ideologia politica, focalizzato sulla voglia di scoprire la verità, la nudità e il sentimento di cui non si vergogna mai, e spesso lo fa in modo brusco, aggressivo, scandaloso, brutale, servendosi del sesso sfrenato come Pasolini, o denunciando indifferenza emozionale delle persone moraviana. Lo scontro invece si concentra sullo scontro spazio-temporale della Torino conosciuta da Iaio. Dietro la realtà istantanea dei rapporti liquidi ci sono i ricordi del passato, di una Torino dei grandi lavoratori, dell'epoca industriale, che poi è cambiata dando alla città una speranza di diventare anche una città vivibile, divertente, meta turistica, che però ha preso una direzione sbagliata, distorta, diventando schifosa, brutta, degna di essere dilagata, senza valori e futile. La domanda che Culicchia si pone tra rabbia e tristezza è se Paris Hilton sia davvero la più grande icona del nostro tempo? E spera che questa sia solo una grande allucinazione.

Il romanzo può essere capito come uno scontro con la cultura del divertimento dove l'individuo costruisce la propria identità attraverso un vestito di

¹² Per l'approfondimento si veda le interviste a Giuseppe Culicchia: del 15 novembre 2008 per Esperienzaitalia, del 9 settembre 2010 per Parolario.it intervistato da Philip di Salvo.

¹³ Mi riferisco ad uno degli articoli usciti dopo la pubblicazione del romanzo su *Corriere della sera* del 30 gennaio 2009, scritto da Cristina Taglietti sotto il titolo: "Culicchia processa Torino: vacua, perversa e drogata".

un certo marchio, piuttosto che grazie ad un vero rapporto con persone o cose. Segna anche un cambiamento culturale di una città che ha voluto spiccare il volo e girare le spalle al grigiore delle fabbriche, distaccarsi dalle acciaierie, non essere più la periferia di un Piombino¹⁴ e l'ha fatto diventando una città colta nel parossismo di inseguire l'evento e l'apparenza.

Bibliografia

- AUGÉ, Marc, 2005: *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano, Elèuthera.
- AUGÉ, Marc, 2007: *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*. Milano, Mondadori.
- AUGÉ, Marc, 2009: *Che fine ha fatto il futuro?* Milano, Elèuthera.
- BAUMAN, Zygmunt, 2005: *Vite di scarto*. Trad. Marina ASTROLOGO. Roma—Bari, Laterza
- BAUMAN, Zygmunt, 2006: *Intervista sull'identità*. Roma—Bari, Laterza.
- CARNERO, Roberto, 1998: *Lo spazio emozionale. Guida alla lettura di Pier Vittorio Tondelli*. Novara, Interlinea.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2009a: *Ambarabà*. Milano, Garzanti.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2009b: *Brucia la città*. Milano, Mondadori.
- CULICCHIA, Giuseppe, 2011: *Ameni inganni*. Milano, Mondadori.
- LA CECLA, Franco, 2011a: *In altro mare*. Un film dvd. Bologna, Cineteca.
- LA CECLA, Franco, 2011b: *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*. Milano, Elèuthera.
- PASOLINI, Pier Paolo, 2003: *Lettere luterane. Il progresso come falso progresso*. Torino, Einaudi.
- TONDELLI, Pier Vittorio, 2001a: *Biglietti agli amici*. Milano, Bompiani.
- TONDELLI, Pier Vittorio, 2001b: *L'abbandono. Racconti degli anni ottanta*. Milano, Bompiani.
- TONDELLI, Pier Vittorio, 2001c: *Opere. Cronache, saggi, conversazioni*. Milano, Bompiani.
- TONDELLI, Pier Vittorio, 2005: *Altri libertini*. Milano, Feltrinelli.

Nota bio-bibliografica

Malgorzata Puto, laureata in Filologia Italiana presso l'Università della Slesia. Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Scienze Umanistiche e si è occupata durante la sua attività presso l'Istituto di Lingue Romanze e di Traduttologia, di letteratura italiana contemporanea, la quale ricerca continua. Ha pubblicato una monografia ed articoli vari di cui elenco completo è accessibile sul sito: <http://ifr.us.edu.pl/index2.php?id=5&sub=255>; dal 2000 lavora come docente presso l'Università della Slesia.

¹⁴ Mi riferisco al romanzo *Acciaio* di Silvia Avallone, di cui caratteri sembrano evidenti e rappresentativi nella discussione sull'epoca postindustriale in Italia.